IL LICEALE

LICEO ROSMINI - TRENTO

27 APRILE 2026















15 MAGGIO 2026 - NUMERO 113

IL LICEALE

Giornalino scolastico
Liceo Antonio Rosmini • Trento
Via Bartolomeo Malfatti, 4
0461 914400

ANNO X

Un progetto ideato da
Monique Ciola e curato da Stefania Ravagni, Massimo Pellegrini, Ezio Salvaterra.

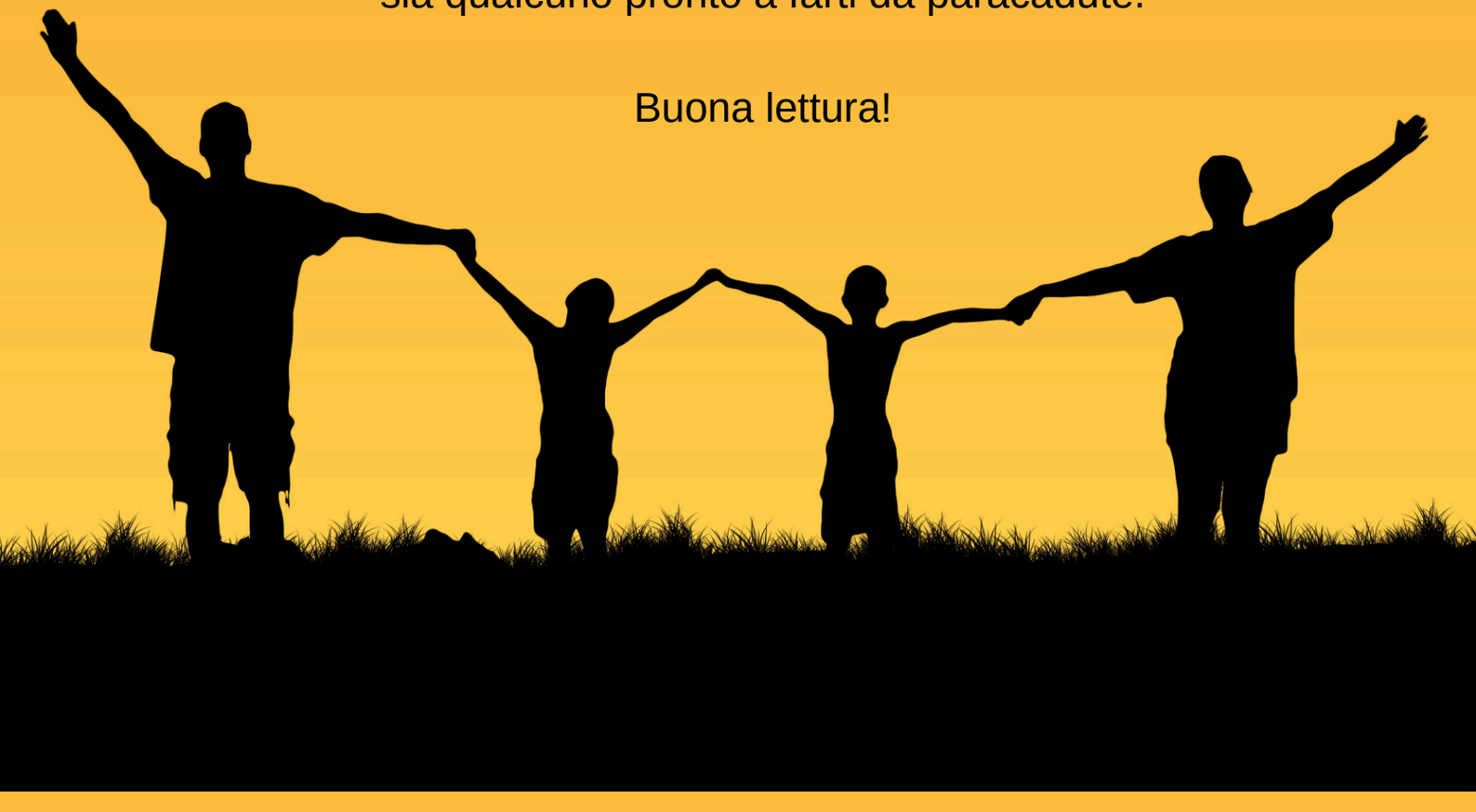
In redazione: Claudia Bertoldi, Vanessa Bortot, Stefania Buratto, Sara Garelli, Sofia Mazzalai, Alice Passamani, Elisa Ridolfo, Maddalena Tamanini.

Per collaborare scrivere a:
giornalino@rosmini.eu

La Giornata internazionale della famiglia, che si celebra il 15 maggio di ogni anno, è stata istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1993 per richiamare l'attenzione sul ruolo centrale della famiglia quale primo nucleo di crescita, relazione e sostegno per la persona e per la comunità.

Per questo motivo abbiamo deciso di dedicare questo numero del giornalino alla famiglia, declinata in tutti i modi possibili, perché non c'è un solo modo per intenderla. C'è la famiglia tradizionale, quella allargata, quella arcobaleno, e perfino la famiglia che ti scegli: i tuoi amici storici, ad esempio, ma anche quella profonda connessione con il tuo cane o gatto che ti capiscono meglio di chiunque altro.
Insomma, non importa da quanti elementi sia composta o che forma abbia. Famiglia è ovunque ci sia qualcuno pronto a farti da paracadute.

Buona lettura!



STORIA DELLA FAMIGLIA

LE ORIGINI: DALLA SOCIETÀ MATRIARCALE AL PATRIARCATO INDOEUROPEO

Le radici della struttura familiare affondano nel Neolitico, un'epoca in cui, secondo diversi studiosi, antropologi e sociologi, fiorirono società di stampo matriarcale. Il fulcro spirituale di queste comunità era la venerazione della Grande Madre, una divinità che personificava l'universo e ogni forma di vita. Le testimonianze archeologiche, come le celebri Veneri di Willendorf e di Tarxien, raffigurano donne dalle caratteristiche sessuali accentuate, simboleggiando la sacralità della generazione e della fertilità.

In queste società preistoriche, la struttura politica e sociale appariva pacifica, spesso retta da donne o sacerdotesse che governavano clan basati su una sostanziale parità tra i sessi. Questo equilibrio millenario iniziò a incrinarsi intorno al V millennio a.C., con l'espansione di popolazioni indoeuropee provenienti dalla Russia e dal Mar Nero. Dedite alla caccia e all'allevamento, queste popolazioni imposero gradualmente una cultura fondata sulla forza fisica e sulla trasmissione del potere per via maschile, decretando, verso il 1500 a.C., la fine del culto della Grande Madre e l'instaurazione del modello patriarcale.

L'UNICUM DELL'ANTICO EGITTO: PARITÀ E DIGNITÀ GIURIDICA

Nonostante il ruolo primario della donna nella maggior parte delle civiltà antiche fosse limitato alla cura dei figli sotto l'autorità maschile, l'Antico Egitto rappresentò un'eccezione straordinaria. Gli egizi concepivano la figura femminile con una dignità e una libertà d'azione senza pari nel mondo antico. Questa visione era radicata nel loro pantheon religioso: il principio creatore era considerato ermafrodita ("Io sono lui-lei") e le divinità venivano generate in coppie complementari per mantenere l'armonia cosmica.

Sulla terra, questo modello si rifletteva nella coppia reale (Faraone e Grande Sposa Reale) e, di conseguenza, in tutta la società. La donna egizia, indipendentemente dal ceto sociale, godeva di pieni diritti: poteva ereditare e gestire beni, stipulare contratti e persino accedere ad alte cariche statali come quella di visir. A differenza delle donne greche o romane, non era soggetta alla pesante tutela del padre o del marito; la sua capacità giuridica era completa già al momento del matrimonio. Aveva inoltre il diritto di divorziare e di riprendersi la dote in caso di separazione. Anche dal punto di vista penale, veniva giudicata alla pari dell'uomo.



LA DONNA NEL MONDO GRECO: IL CONFINAMENTO NEL GINECEO

In netto contrasto con l'Egitto, la civiltà greca considerava inconcepibile la libertà femminile. Come notato dallo storico Erodoto, la donna greca doveva rimanere chiusa in casa, in una zona riservata denominata gineceo. Qui trascorreva la vita lavorando la lana e accudendo i figli, uscendo raramente e interagendo quasi esclusivamente con altre donne.
Il matrimonio greco era un accordo formale tra lo sposo e il suocero, in cui la sposa non esprimeva alcun consenso. La donna passava semplicemente dalla potestà del padre a quella del marito, diventando un'eterna minorenne sotto tutela. L'età delle nozze era giovanissima (14-16 anni), mentre gli sposi erano spesso trentenni scelti dal padre. In questo contesto, la moglie era considerata essenzialmente uno "strumento" per la procreazione di figli legittimi, mentre l'uomo cercava soddisfazione affettiva fuori dal matrimonio con le concubine.

L'EVOLUZIONE ROMANA: DALLA SOTTOMISSIONE ALLA CAPACITÀ AMMINISTRATIVA

Nell'antica Roma, la divisione dei sessi era una norma giuridica ferrea: inizialmente, la donna era priva di diritti e totalmente sottomessa al pater familias. Il matrimonio era un accordo tra famiglie e la figura della donna era definita dal suo ruolo di mater familias, titolo che dipendeva strettamente dallo status del marito. Giuridicamente, le donne erano considerate incapaci di esercitare la tutela sui figli.

Tuttavia, con l'avvento dell'Impero, la condizione femminile subì una metamorfosi. Le donne romane iniziarono ad amministrare autonomamente il proprio patrimonio e a disporre della propria fortuna tramite testamento. Molte si dedicarono ad attività commerciali, artigianali e persino alla gestione di navi. In questo periodo, il matrimonio passò da essere un "passaggio di proprietà" a un rapporto regolato dall'affectio maritalis (l'intenzione reciproca di essere marito e moglie), che poteva essere sciolto consensualmente. Il divorzio divenne un diritto accessibile anche alla donna, che poteva così recuperare la propria dote.



IL MEDIOEVO: TRA STRATEGIE MATRIMONIALI E NUOVI CULTI

Nel Medioevo, la donna tornò a essere una figura socialmente poco visibile, la cui rappresentanza giuridica spettava al padre o al marito. L'immagine femminile era fortemente influenzata dalla visione religiosa che ne sanciva l'inferiorità. Tuttavia, la Chiesa e l'aristocrazia elevarono due modelli ideali: la Vergine Maria e la dama dell'amor cortese, figure che godevano di una superiorità simbolica sull'uomo nel contesto della devozione e del cavalierato.

Il matrimonio medievale non era fondato sull'amore, ma su precise "strategie matrimoniali" volte a consolidare patrimoni e alleanze politiche. Nonostante questa natura contrattuale, verso la fine del periodo le donne acquisirono un ruolo economico attivo come lavoratrici nelle botteghe cittadine (tessitrici, merciaie, locandiere) e nelle campagne. Restava comunque una condizione di subordinazione: il valore della donna non era riconosciuto come autonomia personale, ma solo attraverso il suo ruolo sociale di madre e garante della stirpe.



L'ETÀ MODERNA: LA NASCITA DELLA FAMIGLIA NUCLEARE

L'Età Moderna segnò il passaggio dalla famiglia come unità di produzione economica alla famiglia come unità emozionale. Si affermò gradualmente la famiglia nucleare (genitori e figli), sebbene persistessero strutture più complesse a seconda del ceto sociale e della zona geografica. In questo periodo iniziò il dibattito sull'educazione femminile e sul ruolo domestico, alimentato dalle prime denunce di assoggettamento da parte delle donne stesse.

Un cambiamento cruciale riguardò il sentimento: gli storici parlano di "sentimentalizzazione" dei rapporti di coppia, con il lento passaggio dal matrimonio combinato all'amore romantico, specialmente a partire dal XVIII secolo. Nonostante ciò, il Codice Napoleonico del 1804 riaffermò la dipendenza della donna dall'autorità maritale, pur introducendo elementi di democratizzazione come l'abolizione della patria potestà oltre la maggiore età e la fine del sistema dell'erede unico.



IL NOVECENTO IN ITALIA: DAL FASCISMO ALLA RIFORMA DEL 1975

Il XX secolo è stato teatro di trasformazioni radicali. Il regime fascista cercò di imporre una visione retrograda, considerando la donna solo come "procreatrice" per la potenza demografica della nazione e osteggiando l'intellettualismo femminile come un pericolo borghese. Tuttavia, i mutamenti economici e sociali erano ormai inarrestabili.

Il secondo dopoguerra e il boom economico portarono le donne in massa nelle scuole e nel mercato del lavoro, scardinando l'autorità patriarcale. Il punto di svolta legislativo fu la Legge 151 del 1975 (Nuovo diritto di famiglia). Questa riforma sancì l'uguaglianza assoluta tra i coniugi, stabilendo che entrambi hanno gli stessi diritti e doveri. Introducesse la comunione dei beni come regime legale, riconobbe il valore del lavoro casalingo pari a quello professionale e trasformò la "patria potestà" in una responsabilità condivisa verso i figli.



LA SFIDA CONTEMPORANEA: TRA EMANCIPAZIONE E CONTRADDIZIONI

Negli anni '70 e '80, il movimento femminista ha ridefinito l'identità femminile, portando avanti temi come l'autodeterminazione e la valorizzazione della differenza. Oggi, la famiglia si presenta in una molteplicità di forme (monoparentale, di fatto, ricostruita, unipersonale) che riflettono una maggiore autonomia individuale

Tuttavia, permangono profonde disparità. Nei paesi progrediti, la donna soffre ancora di un divario salariale significativo (fino al 40% in meno degli uomini) e ha difficoltà a raggiungere i vertici delle carriere professionali. La vita quotidiana della casalinga rimane spesso un carico faticoso e non riconosciuto. Nonostante i progressi nel lavoro domestico condiviso, le donne continuano a essere le principali custodi della "casa simbolica" e della comunicazione affettiva. La sfida del presente resta quella di superare i modelli culturali rigidi, in cui il femminile è ancora troppo spesso relegato alla natura e agli affetti, e il maschile al potere e al linguaggio.

Prof M.

Famiglie non convenzionali

Quello di famiglia è un concetto talmente sfumato e ambiguo che non è possibile descriverne un modello universale, ed il cinema e la letteratura si occupano da sempre di definire le sottili dinamiche che possono formarne o distruggerne una. Infatti, non sempre una famiglia così definita è realmente tale, e i legami di sangue non possono essere l'unico riferimento valido, non quando esiste un'intensità di sentimenti, siano questi positivi o meno, che può legare individui profondamente diversi.
Le quattro "famiglie" che ho voluto affrontare, tratte da opere a cui sono intimamente legata, vanno infatti molto oltre quelli che sono i parametri canonici, ma offrono degli spunti di riflessione estreamemente interessanti e riscontrabili nella vita di ognuno anche al di fuori di un contesto d'invenzione.

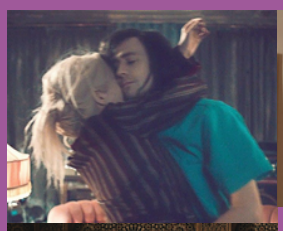
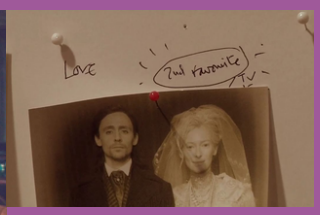
Intervista col vampiro (1994)





Nel momento in cui ci crea a vicenda, ci si può davvero spartire l'autorità?
Louis (Brad Pitt) è un giovane uomo distrutto dal dolore della perdita della moglie e della figlia, desideroso solo del sonno della morte quando incontra il vampiro Lestat (Tom Cruise). Da figura affascinante, seduttrice ed estremamente manipolatrice quale è, condurrà Louis sulla strada della dannazione, provando per lui una fascinazione e un richiamo permanenti. Molti anni dopo sarà il turno di Claudia (Kirsten Dunst), una bambina vittima di un'epidemia insieme alla famiglia. Un apparente tentativo di salvarla da parte di Louis la condannerà ad un'eternità in un corpo di bambina, senza possibilità di ricongiungersi con i reali genitori e vivere da vera adulta. Clara nasce infatti come tentativo di riempire il vuoto di Louis, non come vera e propria figlia.
La convivenza di questa famiglia improvvisata provoca risentimento e violenza incontrollata da parte di Claudia, divenuta un'assassina inarrestabile, impotenza nonostante l'empatia di Louis e l'influenza assoluta di Lestat, che funge da patriarca inavvicinabile.
I vincoli di manipolazione dati dalla creazione l'uno dell'altro sono più limitanti di qualsiasi legame di sangue, e sono come animaleschi e istintuali in modo irreversibile. Bisogno e costrizione si mescolano a possesso, che non colmerà mai le mancanze di nessuno.
Così come il loro aspetto non cambierà mai, così le dinamiche di potere di questo gruppo non potranno mai cambiare senza caos e distruzione. Infatti, con la crescita mentale di Claudia, il confine della sua sottomissione diviene sempre più labile.
Per Louis e Claudia il ricordo delle rispettive famiglie d'origine rappresenta quel paradiso perduto, quel sogno puro e irraggiungibile distrutto da tutto il sangue versato.







Solo gli amanti sopravvivono (2013)

Diametralmente opposto è il piccolo nucleo familiare formato da Adam (Tom Hiddleston) e Eve (Tilda Swinton).
Ritorna qui, come in *Intervista col vampiro*, il tema del vampirismo e dell'eternità, ma se in quel caso l'infinito tempo aveva suscitato in Lestat arroganza e capacità manipolatorie, Adam è un uomo depresso, con un cuore che ha sentito troppo per troppi secoli ed è stanco di qualunque attività e relazione. Egli vive praticamente da recluso nella sua dimora, tra la sua musica e il suo pessimismo, e teme quelli che chiama "zombie", gli uomini della società moderna.
Diversa è Eve, che nonostante la stanchezza accumulata mantiene la sua indole curiosa, la fiducia nel futuro e un interesse vivo per la letteratura e l'arte, che condivide con Adam.
La disillusione di lui e la vivacità di lei li rendono complementari e indissolubilmente legati.
Da spettatori, non conosciamo la storia delle loro trasformazioni in vampiri, né la nascita del loro rapporto d'amore, avvenuta secoli prima, ma assistiamo a un qualcosa di molto più intimo.
Il passare del tempo potrebbe distruggerli, e la routine consumarli, ma i due trovano ogni volta un modo per riempirla semplicemente guardandosi negli occhi.
Ciò che rende interessante e profondamente toccante il clima di familiarità che costruiscono è l'assenza di prevaricazione e di ruoli tradizionali, nessuno dei due domina o dipende completamente, e una connessione che non è solo passione ma anche nostalgia e condivisione di ricordi.
L'inizio della loro vita è antichissimo, e per questo per i due è normale allontanarsi per qualche tempo, ma sapendo sempre che l'altro è il proprio porto sicuro pronto ad accoglierlo.
Adam e Eve rappresentano una famiglia che non è subita, ma che si sceglie ogni giorno, fragile rispetto al mondo esterno ma eternamente solida al suo interno.

Violet Evergarden (2018)



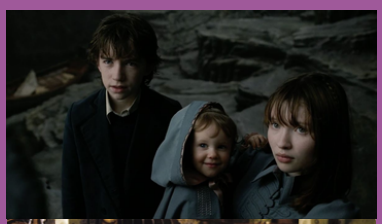


Questa meravigliosa serie anime mostra come un sostegno simile a una famiglia possa nascere anche quando ci si crede impotenti, senza alcun appiglio o speranza. Violet è infatti una ragazzina sola al mondo, che non sa nulla delle sue radici e non ha idea di cosa significhi essere amata, e che viene catapultata in un contesto bellico con il solo sostegno del maggiore Gilbert Bouganvillea.
Il rapporto con Gilbert, all'inizio quasi paterno ma mano a mano più sfaccettato, è ciò che, prima che lei se ne renda conto, svela a Violet cosa significhi amare, e trovare in qualcuno una salvezza in mezzo alle tenebre della guerra. Gilbert infatti non solo una guida, ma il primo luogo in cui lei esiste davvero
Proprio per questo, nel momento in cui la vita le strappa Gilbert, Violet prova il dolore insopportabile di chi ha perso il proprio punto di riferimento.
Però, con enorme fatica e difficoltà ad affidarsi, riesce a trovare piano piano una propria dimensione relazionale.
Entrando in contatto con le altre "Bambole di Scrittura Automatica", donne incaricate di battere lettere per chi non è in grado di esprimere i propri sentimenti più profondi, Violet incontra il presidente Hodgins, e poi Luculia, Cattleya, Benedict e molti altri, che le permetteranno di consolare il suo cuore ferito e che la accolgono con stima e protezione. Violet smette così di definirsi con la sua funzione, che sia di soldato prima o di Bambola dopo, e può sviluppare l'identità che aveva iniziato a costruire con Gilbert e che ora può fiorire. Scrivendo per gli altri e con la vicinanza dei suoi amici, Violet non impara semplicemente a capire le emozioni, ma a riconoscerle in se stessa.
Violet parte infatti come personaggio distaccato e quasi freddo, non avendo mai potuto imparare ad ascoltare le sue emozioni prima di un vero incontro con un altro essere umano, e finisce per sviluppare una sensibilità e un calore intensissimo.















Una serie di sfortunati eventi (2004)

Da un giorno all'altro, i "ragazzi Boudelaire" diventano per tutti gli "orfani Boudelaire", a causa di un incendio che li priva dei genitori e della propria abitazione.
Per questo da quel momento in poi, l'ingegnosa Violet, il riflessivo Klaus e la piccola Sunny possono contare solo su loro stessi e sul legame che gli unisce, ritrovandosi totalmente soli in un mondo di adulti negligenti o dichiaratamente crudeli.
La prima figura a cui vengono affidati è infatti il conte Olaf (Jim Carrey), un uomo eccentrico e teatrale fino al grottesco, che fin da subito si dimostra interessato esclusivamente all'eredità dei fratelli. I suoi atteggiamento sopra le righe li costringeranno quindi ad affrontare continue sfide e pericoli per salvarsi a vicenda e rimanere uniti.
Violet, oltre ad essere la maggiore, è tra i tre la più intelligente e pratica, che assume il ruolo più materno e concreto nel momento del pericolo, assistita dal sapere e dalle capacità strategiche di Klaus, mentre Sunny, apparentemente indifesa, si rende protagonista di grande coraggio.
Tra i tre non esiste disparità, si fidano ciecamente l'uno dell'altro e non competono, ma collaborano, perché il proprio bene coincide con quello degli altri.
In conflitto con la dimensione degli adulti ostile e inaffidabile in cui si trovano, comprendono che solo il legame di affetto e solidarietà che condividono possa fronteggiare tutto ciò che hanno perduto.
Dimostrano così che una famiglia possa esistere anche senza adulti, e che sia l'elemento su cui fare affidamento anche nelle situazioni più disperate.

Maddalena

FAMIGLIE MUSICALI

Forse non tutti lo sanno, ma la storia del pop è piena di parentele, a volte insospettabili. Tra fratelli che scalano le classifiche insieme e figli d'arte costretti a raccogliere una pesante eredità, in questo articolo scopriremo come la musica, a volte, sia proprio un affare di famiglia.

Oasis, i fratelli terribili del brit pop



Cresciuti in un quartiere popolare di Manchester, i due fratelli Liam e Noel Gallagher non potrebbero essere più diversi, ma il loro talento li rende in pochissimo tempo un fenomeno globale negli anni Novanta. La loro conflittualità esplode fino dai primi tour, a suon di risse e dichiarazioni al vetriolo, ma culmina nel 2009, quando Liam sfascia la chitarra del fratello poco prima di salire sul palco per un concerto. Da lì è stata guerra fredda per 15 anni, fino al 2025, quando una storica reunion ha riportato gli Oasis sul palco per ben 41 date. E ora? Aspettiamo il 2027, per vedere se l'annunciato tour mondiale andrà in porto o se i vecchi rancori saranno più forti dell'amore dei fan!

Whitney Houston: tutta la mamma (e la cugina)!

La voce incredibile di Whitney Houston (scomparsa nel 2012) è evidentemente scritta nel DNA femminile della sua famiglia: la madre, Cissy, è stata una vocalist gospel e ha accompagnato titani della musica come Elvis Presley e Aretha Franklin. Ma c'è di più: Dionne Warwick, storica cantante R&B, è infatti sua cugina, maggiore di 20 anni (e per questo considerata erroneamente la zia). Cissy e Dionne iniziarono insieme la loro carriera in un gruppo gospel chiamato The Drinkard Singers, grazie al quale anche Whitney mosse i primi passi.



I Jackson 5 e gli inizi di Michael



I Jackson 5 rappresentano il caso più celebre di "famiglia prodigio" trasformata in un impero. Nati sotto la guida ferrea del padre Joe, i fratelli Jackie, Tito, Jermaine, Marlon e il piccolo Michael scalarono le classifiche negli anni '70 con hit immortali come ABC. Michael, pur essendo il minore, divenne subito il centro del gruppo per il suo talento, che lo avrebbe poi portato a una carriera solista senza precedenti. Dietro i sorrisi e le coreografie perfette si celava però una disciplina militare e un'infanzia sacrificata al successo. La dinastia si è poi allargata con l'ascesa delle sorelle Janet e La Toya, confermando i Jackson come la famiglia reale del pop, capace di unire generazioni ma segnata da pesanti eredità psicologiche.

I fratelli "insospettabili"

Non tutti lo sanno, ma Finneas è il fratello maggiore, nonché produttore e principale collaboratore creativo di Billie Eilish. Insieme hanno creato il sound distintivo della cantante, vincendo prestigiosi premi, tra cui un Golden Globe e due Oscar per la miglior canzone di colonna sonora (per i film No time to die e Barbie). Nonostante le voci di litigi, i due vanno d'amore e d'accordo, e Billie ha recentemente dichiarato: «Se non vedessi mai Finneas, potrei letteralmente non scrivere mai più una canzone».



Le nuove dinastie



Quanto è difficile avere un padre famoso? Ne sa qualcosa Enrique Iglesias, figlio del famoso Julio: uno dei rari casi in cui sia il padre che il figlio hanno venduto milioni di copie in tutto il mondo, anche se tra i due il rapporto è sempre stato piuttosto teso.

E in Italia? Angelina Mango sta portando avanti con successo l'incredibile eredità del padre, uno dei cantautori più amati, mentre LDA e Tredici Pietro (figli rispettivamente di Gigi d'Alessio e Gianni Morandi) stanno cercando di distaccarsi dal genere dei padri, tentando di trovare la loro strada.

Prof S.